Quotidiano
14-08-2022
Pagina 1+6
Foglio 1

Milano il Giornale

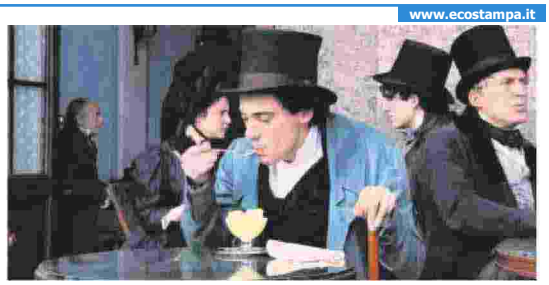
www.ecostampa.it

RACCOLTA DI SAGGI

## Le «fatiche milanesi» nella filosofia di Giacomo Leopardi

**Andrea Bisicchia** a pagina **6**

*In una raccolta di saggi di Remo Bodei, prove di rivisitazione del recanatese*



**IL GIOVANE FAVOLOSO** Giacomo Leopardi interpretato da Elio Germano nel film di Mario Martone che ne ripercorre la vita a Recanati e poi in cerca di nuove città

IL POETA-PENSATORE

# Nella filosofia di Leopardi anche le fatiche milanesi

*Spesso sottovaluto il periodo ambrosiano di cui egli stesso si lamentò. «Ma non fu un nichilista»*

**Andrea Bisicchia**

Non è abbastanza noto il rapporto che Leopardi ebbe con Milano, la città del suo editore Stella, presso il quale fu assunto per un lavoro non dissimile da quello che oggi è chiamato *editor*. Il suo epistolario è ricco di testimonianze di questo rapporto, fatto di riflessioni e continue lamentele, che definì «un periodo di rovinosa fatica», come a fare intendere di essere stato sfruttato. Eppure, presso Stella, pubblicò gran parte dei suoi scritti che riflettevano il suo pensiero filosofico sulla vita. A questo argomento, Remo Bodei (1938-2019) ha dedicato un volume, pubblicato postumo, edito da Mimesis: «Leopardi e la filosofia». Non si tratta di un saggio organico, ma di una raccolta di interventi di Bodei che riguardano alcune sue lezioni magistrali, conferenze, pubblicazioni in riviste scientifiche, di indiscusso valore.

Fu Emanuele Severino a darci dei veri e propri studi organici su Leopardi, con due pubblicazioni edite da Rizzoli: «Il nulla e la poesia. Alla fine dell'età della tecnica: Leopardi» (1990) e ancora: «Cosa arcana e stupenda. L'Occidente e Leopardi» (1997), a cui fa riferimento Bodei quando sostiene che l'etichetta di nichilista, applicata da Severino a Leopardi, non gli si adatti e che, se proprio la si voglia mantenere, sarebbe meglio sostituirla con «nichilismo attivo».

Il volume, curato da Gabriella Giglioni e Gasparde Polizzi, è suddiviso in nove capitoli, nei quali Bodei analizza il perché della fortuna acquisita da Leopardi lungo il Novecento, non solo come grande poeta, ma anche come filosofo. Egli ricorda come il suo interesse per Leopardi fosse nato nel 1998, in occasione di un suo intervento sul «Male» e su come fosse stato concepito dal poeta recanatese che diede delle indicazioni sul modo con cui lo si potesse combattere.

Bodei trae tali considerazioni dalla analisi di: «Palinodia al marchese Gino Capponi», tratta dai «Canti», in cui vengono espresse le idee di Leopardi circa il rapporto tra ragione ed egoismo, tra illusioni necessarie e illusioni sublimi, tra filosofia e poesia, in quanto se la ragione fosse privata di entrambe, non farebbe altro che ridursi a puro calcolo e a puro egoismo. Alimentando il potere del Male, che non è privazione del bene, né turbamento dovuto a un ordine divino, si comprende come esso fosse conseguenza della fragilità umana e delle forze distruttive della Natura.

Per Bodei, Leopardi non è né un irrazionalista, né un antiprogressista, né un nichilista, bensì un pensatore, formatosi nella Milano illuminista, convinto che l'esperienza filosofica non possa fare a meno di quella poetica, un connubio necessario che potrebbe permetterci di spiegare anche il significato di solidarietà, da intendere come miglioramento delle condizioni sociali, quelle che riguardano la finitezza dell'uomo, benché costui si trovi inserito in un universo infinito. Per Leopardi, il Cosmo non è sinonimo di bellezza (è la radice di cosmetica) o di un ordine divino, è semplicemente lo spazio in cui governa la Natura smisurata e distruttiva che nega la felicità e distrugge il sublime.

Bodei cita molti passi dei «Pensieri», dello «Zibaldone», dei «Canti», in particolare della «Ginestra» e cerca di condurre il lettore oltre «la siepe», per permettere all'immaginazione di vedere il mondo non come è, ma come non è, ovvero quello che «nel pensier mi fingo». Allora, è possibile chiederci se l'immaginazione possa veramente permettere l'accesso all'infinito? Ma se questo è illimitato, resterebbe, per l'uomo, un sogno irraggiungibile? Per capire come Leopardi non sia stato semplicemente un poeta, ma un pensatore originale, oltre che un precursore del pensiero filosofico del Novecento, a cominciare da Nietzsche, per arrivare a Heidegger, a Severino, fino a Bodei, basterebbe leggere alcune frasi tratte dallo «Zibaldone»: «Pare che solamente quello che non esiste, la negazione dell'essere, il niente, possa essere senza limiti e che l'infinito venga in sostanza a esser lo stesso che il nulla».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE